

Invertire la narrazione: riconoscere e rafforzare le risorse dei minori stranieri non accompagnati

L'assoluta mancanza di lungimiranza che ha caratterizzato l'azione dell'attuale governo in tema di immigrazione, a dispetto dei continui interventi di riforma, risulta ancor più evidente quando si parla di minori stranieri non accompagnati.

Ottobre 2025

L'art. 31 della Costituzione impone allo Stato di proteggere *“la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo”*, ma si tratta di disposizione troppo spesso dimenticata.

L'attuale Governo ha mostrato grande preoccupazione per i bambini e i giovani che ancora devono nascere, rinominando il vecchio – ed evidentemente ormai obsoleto – Ministero per le pari opportunità in Ministero per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità; manca però qualunque forma di reale e concreto interesse per i minori – tutti, italiani o stranieri – che già esistono.

Basti pensare allo stato in cui versano i Servizi pubblici di Neuropsichiatria Infantile, in cui occorrono anni per una presa in carico, a fronte di un disagio sempre crescente, amplificato in maniera esponenziale dall'isolamento indotto dalle misure restrittive dovute all'emergenza da Covid19.

La situazione peggiora ulteriormente per i giovani adulti.

Secondo il rapporto stilato per il 2024 dal Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL Città di Torino, tra il 2019 ed il 2023, le diagnosi di schizofrenia e di altre psicosi sono più che triplicate nei giovani tra i 21-25 anni e i 26-30 anni; ma sono le diagnosi di disturbi di personalità ad essere letteralmente esplose, anche a partire dai 18-20 anni (+ 767% nello stesso periodo di riferimento): queste hanno assunto *“quasi con un profilo epidemico”*, con incrementi esponenziali. Ma nessun potenziamento dei Servizi di riferimento ne è derivato.

In un quadro già sconcertante per minorenni e giovani adulti in generale, va inserito il tema dei minori stranieri non accompagnati, rispetto ai quali le carenze risultano ancora maggiori.

Basti pensare alla resistenza tuttora riscontrabile all'interno dei Servizi di Neuropsichiatria Infantile, dei Centri di Salute Mentale e dei Servizi per le Dipendenze Patologiche all'impiego di mediatori culturali specializzati, quali figure professionali riconosciute e con inquadramento contrattuale che consenta la prestazione continuativa della loro attività.

Eppure sempre più spesso i minori che arrivano soli in Italia manifestano forme precoci di dipendenza da stupefacenti, sindromi abbandoniche, traumi, amplificati da un percorso migratorio che li ha ulteriormente infragiliti.

Invece però di rafforzare il Sistema di Accoglienza e Integrazione, così da facilitare l'intercettazione dei ragazzi più vulnerabili e da attuare tempestivamente misure mirate, il Governo sta procedendo al suo progressivo smantellamento.

Con un comunicato dell'8.8.2025, l'ANCI ha denunciato *“un'insufficienza di copertura delle spese dei Comuni italiani connesse all'accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA), a valere sul Fondo nazionale dedicato, che sta preoccupando molto i Sindaci e che allo stato non trova risposte rassicuranti. (...) Si fa presente che a fronte di una presenza di 16.497 MSNA sul territorio nazionale (dati MLPS), sono poco più di 6000 i posti SAI dedicati ai MSNA, e poco meno di 1500 quelli nei CAS minori. È dunque necessario, oltre a ristorare i Comuni delle spese finora sostenute, ampliare in modo significativo, come ormai si prospetta da tempo ma senza passaggi conclusivi, la capienza del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) dedicato ai minori, così da consentire a tutti i MSNA di essere presi in carico all'interno di un sistema che coniuga sostenibilità economica e buona integrazione”*.

Ma non pare proprio ci si stia muovendo in questa direzione. Anzi.

Sempre più spesso minori vengono inseriti in Centri di Accoglienza Straordinaria per adulti, facoltà esplicitamente ammessa a partire dal D.L. 133/2023, senza però un vaglio effettivo circa specifiche vulnerabilità idonee ad escluderlo.

L'art. 8 della legge regionale del Friuli Venezia Giulia 21 marzo 2025, n. 5 (Disposizioni in materia di sicurezza, immigrazione, finanza locale, funzione pubblica e lingue minoritarie) ha introdotto, per l'autorizzazione di nuove comunità per l'accoglienza di MSNA, l'obbligo di un parere vincolante di compatibilità con il fabbisogno regionale e con la localizzazione territoriale delle strutture presenti sul territorio regionale, sulla base di criteri che sono stati successivamente stabiliti con deliberazione della Giunta regionale n. 403 del 28 marzo 2025 e delle modalità definite con il regolamento di cui all'articolo 31, comma 7, della legge regionale 6/2006. Tale delibera prevede un punteggio fondato su tre criteri: densità abitativa, incidenza territoriale e fabbisogno di posti autorizzati, costruito in maniera tale da impedire di fatto la realizzazione di nuove comunità per MSNA nei capoluoghi e principali centri urbani della Regione, rendendoli teoricamente possibili solo in comuni isolati e con bassissima densità abitativa, per numeri ridotti e ove non siano già presenti nel medesimo comune altre strutture. Evidente in tal modo l'ostacolo al realizzarsi

di concrete possibilità di integrazione e di sinergia con servizi offerti dal territorio e all'attività dei tutori volontari.

Oltretutto, trattasi di disposizioni di dubbia legittimità costituzionale, per indebita ingerenza nelle attribuzioni esclusive dello Stato in materia di immigrazione: oltre a voler deliberatamente ostacolare l'apertura di nuove strutture di accoglienza per MSNA, introducendo la nozione di "fabbisogno regionale", la normativa delinea una sorta di riserva geografica impedendo che vengano accolti in Friuli Venezia Giulia MSNA provenienti da altre regioni e invadendo così competenze statali sulla programmazione e distribuzione delle presenze.

D'altra parte, diffidenza ed ostilità nei confronti dei minori e dei giovani adulti stranieri sono ormai diventate una costante, rinvenibile anche nelle prassi sempre più restrittive (ed illegittime) delle Questure, che sottopongono a condizioni non previste il rilascio dei permessi di soggiorno per minore età (si pensi alla pretesa esibizione del passaporto, che la legge espressamente esclude) o che sanzionano con il rigetto della conversione del documento alla maggiore età inadempimenti imputabili ai Consolati o ad altri enti pubblici (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione e Servizi sociali, in primis).

Proprio il ruolo dei Servizi territoriali risulta centrale anche nella promozione di un istituto pensato proprio per supportare i ragazzi più vulnerabili oltre il compimento della maggiore età, il prosieguo amministrativo: carenza di risorse e mancanza di competenze costituiscono talvolta un ostacolo ulteriore alla prosecuzione di sostegni indispensabili al raggiungimento dell'autonomia.

Il risultato è che i più fragili rischiano di essere relegati alla marginalità.

E così entrano in gioco le ulteriori storture del sistema della giustizia minorile che, complice il D.L. 123/2023 (meglio noto come "Decreto Caivano"), sta puntando tutto sulla repressione.

Servono più comunità educative e vicine ai punti di riferimento affettivi, con operatori specializzati e formati, che abbiano contratti adeguati che ne consentano una continuativa presenza nelle strutture; troppo pochi oggi sono i servizi specialistici etnopsichiatrici e quasi mai si trovano mediatori culturali presso comunità e servizi pubblici di riferimento, senza contare l'insufficiente coordinamento tra il carcere e l'esterno. Dunque, chi si trova in un Istituto di pena, al momento della scarcerazione, rischia di ritrovarsi nella medesima situazione di solitudine e precarietà esistenziale sperimentata prima di entrarci, in un circolo vizioso che rischia di non interrompersi mai.

Non è di aiuto la prassi di trasferire i ragazzi da un Istituto di Pena per Minorenni all'altro, con passaggi dal Nord al Sud Italia e la conseguente interruzione di relazioni con l'esterno, non potendo costituire una valida alternativa le semplici videochiamate, quando attivate. Ad impattare sulla continuità dei percorsi di risocializzazione anche la facilità con

cui il Decreto Caivano ha reso possibili i trasferimenti presso gli istituti per maggiorenni dei ragazzi che abbiano compiuto i 18 anni: gli operatori dei Servizi minorili troppo spesso non riescono ad interloquire con chi lavora nelle carceri per adulti, che neppure conosce le diverse regole sull'esecuzione penale previste per chi ha commesso reati da minorenni.

Il malessere esplode e con questo le rivolte (28 negli Istituti Penali per Minorenni nel solo 2024). Quali le risposte? A guardare i dati, soprattutto gli psicofarmaci.

Vengono utilizzati tranquillanti “minori” come il Diazepam e il Lorazepam, appartenenti alla famiglia delle benzodiazepine, ma anche antipsicotici, prescrivibili per patologie come la schizofrenia, che hanno un importante effetto di contenimento dei comportamenti antisociali. Secondo Altraeconomia, per questa seconda famiglia di farmaci, tra il 2022 e il 2024, la spesa pro-capite all'interno degli Istituti Penali per Minorenni è aumentata vertiginosamente: a Torino del 43%, a Nisida (NA) del 237%, nell'Istituto femminile di Pontremoli (MS) del 435% e a “Casal di Marmo” a Roma del 32%.

Ma non sono solo i minori detenuti a stare male. Il disagio si allarga e la disumanità dei luoghi e del contesto finisce con l'avere conseguenze anche su chi ci lavora.

Tra ex direttori, comandanti, agenti di polizia penitenziaria e operatori sanitari, sono 42 gli indagati per maltrattamenti, torture e reati di falso commessi ai danni di 33 giovani detenuti presso l'Istituto Penale per Minorenni “Beccaria” di Milano, indagine partita nell'aprile 2024 che ha portato a 13 arresti e 8 sospensioni fra le divise, per fatti, gravissimi, ricompresi tra il 2021 ed il 2024.

Non stupisce dunque la frequenza degli atti di autolesionismo tra i ragazzi. Ma non può non destare assoluto sconcerto il suicidio di un ragazzino, il primo da 22 anni a questa parte in un carcere minorile: Danialo Riahi, minore straniero non accompagnato di origine tunisina, diciassette anni. Si è impiccato con i suoi jeans in una cella del centro di prima accoglienza annesso al carcere minorile di Treviso, solo poche ore dopo l'arresto. Quale sintomo più dirompente della crisi in cui versa il sistema?

Non solo il sistema della giustizia minorile, però. Per i minori stranieri non accompagnati va inevitabilmente chiamato in causa anche il sistema di accoglienza, con il suo depauperamento costante e progressivo: il suo fallimento si riverbera necessariamente sul destino del ragazzo che non si è potuto o saputo agganciare.

Persino la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato a più riprese l'Italia per l'inadeguata accoglienza di MSNA, con sentenze che non hanno trovato piena esecuzione, spingendo il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a mantenere ancora aperta la procedura di supervisione avviata per monitorarne l'attuazione da parte dell'attuale Governo.

Le risposte vanno trovate in una valutazione integrata, complessa, completa, lungimirante, del tutto incompatibile con l'istituzionalizzazione attualmente perseguita, che genera solo ulteriore devianza, con gravissime ricadute anche sulla collettività.

La narrazione va invertita: i ragazzi non sono problemi a cui far fronte in modo semplicistico, bensì portatori di risorse potenziali che occorre riconoscere e rafforzare, con strumenti nuovi e occhi diversi.